

SOMMARIO

pag.

- 1 TRIESTE – TRST**
I presidenti Pahor e Mattarella al Narodni dom nel segno della pacificazione tra i popoli
La commemorazione solenne di lunedì, 13 luglio, in occasione della restituzione della casa di cultura alla comunità slovena in Italia
- 5 NARODNI DOM**
L'edificio ancora sede per traduttori e interpreti per almeno cinque anni
Il memorandum sulla restituzione elenca passaggi che richiedono diverso tempo
- 7 LEGGE ELETTORALE**
Fuen sostiene gli sforzi della comunità slovena
- 9 COMITATO PARITETICO**
Marco Jarc resta in gioco
La giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia ha nominato i sei membri del Comitato paritetico di propria competenza
- 9 TRIESTE – TRST**
I fondi per lo sviluppo delle Valli restano nelle casse della Regione Fvg
2,4 milioni di euro dalla legge di tutela della minoranza
- 13 ITALIA – SLOVENIA**
Mantenere una coscienza etnica con la lingua, nei fatti e con l'anima
La ministra della Repubblica di Slovenia per le Minoranze slovene d'oltreconfine e nel mondo, Helena Jaklitsch, in visita alla comunità slovena della provincia di Udine
- 15 VALCANALE – KANALSKA DOLINA**
Scuola plurilingue per tutta la valle, al ministero dell'Istruzione piace
Novità da Roma all'incontro della ministra per le Minoranze slovene d'oltreconfine e nel mondo, Helena Jaklitsch, coi sindaci della Valcanale
- 18 SLAVIA – BENEČIJA**
I cartelli stradali dicono che siamo vivi
- 20 SPORT – ŠPORT**
Un fondo di solidarietà per le associazioni sportive
L'Unione dei circoli sportivi sloveni in Italia-Zsšdi in aiuto allo sport amatoriale

I presidenti Pahor e Mattarella al Narodni dom nel segno della pacificazione tra i popoli

Il grande giorno è storia. La commemorazione solenne di lunedì, 13 luglio, alla presenza dei presidenti d'Italia e Slovenia in occasione della restituzione della casa di cultura alla comunità slovena in Italia e il loro omaggio comune al monumento dei fucilati del Tigr e alla foiba di Basovizza-Bazovica resteranno a lungo nel ricordo

Borut Pahor e Sergio Mattarella e con loro la comunità slovena e tutti gli uomini di buona volontà hanno scritto una nuova pagina nella storia delle nostre zone, così fortemente caratterizzate e messe l'una contra l'altra dal passato. Il centenario dell'incendio del Narodni dom è stato il momento centrale degli eventi di lunedì, arricchito dagli attimi commemorativi alle due Basovizza. È vero che la restituzione del Narodni dom ci ha unito, infondendoci nuove energie per una nuova era, come è anche vero, rispetto alla visita a entrambi i simboli commemorativi del passato, che non sono state riscontrate espressioni congiunte di sostegno.

È anche vero, però, che da lunedì siamo più ricchi e che abbiamo nuovi motivi per quel processo di pacificazione necessario da lasciare alle nuove generazioni, che nello spirito di un'Europa comune e amante della pace devono trovare i motivi per le proprie nuove sfide.

In merito menzioneremo le parole di Boris Pahor, che ha detto che si tratta di un ricordo dei morti e al contempo di un messaggio ai vivi.

Questi pensieri sono stati espressi da entrambi i presidenti di due Stati vicini e amici. Sergio Mattarella ha detto che non si cancella la storia e che non si dimentica il dolore delle persone che hanno sofferto in quest'area. Per questo il presente e il futuro ci chiamano a responsabilità. Dobbiamo decidere se rivolgere tutti i nostri pensieri alla sofferenza patita da entrambe le parti o se, al contrario, attraverso il ricordo e il rispetto trasformare questa sofferenza in un patrimonio comune e sviluppare collaborazione, amicizia e un futuro congiunto.

Da questa e dall'altra parte di un confine che, per la comune decisione di aderire all'Unione europea, non significa più separazione, italiani e sloveni hanno scelto un'altra strada, rivolta al futuro e nel nome dei valori comuni di libertà, democrazia e pace. A Trieste, con

l'amico Pahor Mattarella ha compiuto un importante passo nel dialogo di due culture molto importanti in quest'area e preziose per l'Europa.

Il presidente della Slovenia ha notato, mostrando coinvolgimento, di essere sopraffatto da forti sensazioni di gioia. A cent'anni dall'incendio la casa di cultura del Narodni dom è stata restituita agli sloveni. Il torto è riparato, giustizia è fatta. È stato un giorno di festa per Slovenia e Italia, e di una vittoria meritata per tutti coloro che, per cento lunghi anni, hanno creduto di cuore nella convivenza, nel rispetto, nella reciprocità e in un'Europa comune. In favore dell'odio non serve fare quasi niente. È sufficiente lasciarsi andare, vigliacchi, ai pregiudizi. In favore dell'amicizia, invece, servono coraggio e impegno, per coltivare la diversità e rafforzare l'unità.

Quanto la comunità slovena sia legata al simbolismo del Narodni dom è dimostrato dal grande riscontro di gente, che ha accolto l'appello delle organizzazioni confederative della comunità slovena, del Partito democratico e di Unione slovena-Ssk e abbracciato simbolicamente la nostra casa di cultura.

Oltre ai presidenti delle due organizzazioni confederative e alla senatrice Tatjana Rojc, davanti all'edificio costruito da Fabiani sono intervenuti anche la ministro della Repubblica di Slovenia per le minoranze slovene d'oltreconfine e nel mondo, Helena Jaklitsch, il presidente di Unione slovena, Peter Močnik, Laura Famulari e Maja Tenze per il Partito democratico, Maurizio Tremul in rappresentanza della minoranza italiana in Slovenia e il presidente della sezione Anpi di Trieste, Fabio Vallon. Ma molto eloquente e convincente è stato l'applauso spontaneo, di diversi minuti, che i presenti hanno dedicato a tutti coloro che si sono adoperati affinché il Narodni dom tornasse finalmente nelle mani della comunità slovena.

Il grande avvenimento ha richiesto i molti sforzi di tutti coloro che, già diversi anni fa, hanno intrapreso il

percorso che ha portato al 13 luglio di quest'anno.

I presidenti dell'Unione culturale economica slovena-Skgz e della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Ksenija Dobrila e Walter Bandelj, hanno rilevato a buon diritto che è arrivato il giorno «in cui noi sloveni in Italia e tutta la comunità più ampia della regione potremo aprire un nuovo capitolo storico. La visita dei presidenti dei due stati rappresenta un grande omaggio a tutti noi, con cui è stata confermata la restituzione di questo edificio simbolico e storico al suo proprietario originario, la comunità etnica slovena in Italia, che ha dimostrato di sapere essere unita nelle questioni importanti. La visita congiunta dei due presidenti ai due luoghi del ricordo di Basovizza, che rimandano agli orrori del secolo scorso, ci richiede rispetto e la consapevolezza che tutto questo non sarebbe accaduto, se entrambi non credessero con convinzione nei valori di un'Europa unita, fondata sul rispetto dei diritti umani e della dignità della persona e sulla collaborazione tra i popoli. Proprio con la tessitura di legami europei iniziata sulle ceneri dell'Europa dopo la fine della seconda guerra mondiale, in questa zona di confine sono avvenuti diversi eventi che hanno portato Italia e Slovenia verso una collaborazione costruttiva. Tale collaborazione ha come protagonisti la minoranza slovena in Italia e la minoranza italiana in Slovenia, e questo è estremamente prezioso».

Che il Narodni dom sia la casa degli sloveni a Trieste e in Friuli-Venezia Giulia, una casa aperta, contemporanea, nel cuore di Trieste e dell'Europa, che cresca dai principi di tolleranza, comprensione del vicino e democrazia, quale punto di partenza dell'antifascismo. «I due presidenti hanno posto le fondamenta per una nuova lettura della storia», ha notato la senatrice di lingua slovena Tatjana Rojc. «Si tratta di un grande investimento per il futuro. Siamo entrati nel cuore di Trieste con tutta la dignità che auspicavano i nostri antenati».

La restituzione del Narodni dom, come ha detto lo scrittore Boris Pahor, cui ognuno dei due presidenti ha conferito la massima onorificenza da parte del proprio stato, fa onore alla democrazia italiana. Con la sua restituzione alla minoranza slovena, l'Italia riconosce una specie di risarcimento per tutto ciò di male che il fascismo ha fatto e continuato a fare per diversi anni. Il Narodni dom dovrebbe diventare il centro dell'unità slovena.

La casa di cultura dovrebbe, inoltre, divenire aperta a quanti a Trieste scommettono su dialogo e rispetto reciproco, con lo sguardo rivolto al domani. La comunità slovena può divenire protagonista della città nel golfo e giocare un ruolo da tessitore di legami al proprio interno e anche con gli altri. Questa sarà senza dubbio la missione centrale della Fondazione Narodni dom, che d'ora in poi amministrerà l'edificio di via Filzi a nome

delle organizzazioni confederative. Suo presidente è stato nominato l'avvocato Rado Race, vicepresidente ne è Ivo Corva, membri del consiglio d'amministrazione sono, inoltre, Walter Bandelj, Tamara Blažina, Ksenija Dobrila e Ivo Jevnikar nonché un rappresentante della Slovenia, il console generale a Trieste, Vojko Volk, e un rappresentante dell'Italia, ancora da nominare.

La giornata di lunedì, 13 luglio, è iniziata con l'incontro dei due presidenti nella caserma Reggimento Piemonte di Opicina-Opčine, dove Mattarella ha accolto l'omologo sloveno con gli onori militari. Da qui i due presidenti si sono recati a Basovizza, dove hanno deposto una corona comune davanti alla foiba.

I due presidenti si sono, quindi, spostati al monumento ai fucilati del Tigr (Organizzazione rivoluzionaria della Venezia Giulia), per deporre un'altra corona comune e si sono trattenuti davanti al monumento, molto importante per gli sloveni. L'omaggio ai quattro eroi di Basovizza è stato pieno di simbolismo e questo è stato avvertito da tutti coloro che vi hanno partecipato.

Quando hanno deposto la corona comune, i due presidenti erano soli e si sono tenuti per mano.

Sul posto hanno presenziato diversi ospiti (tra loro, oltre ai ministri, menzioniamo l'arcivescovo di Trieste, Gianpaolo Crepaldi, e il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga) e i rappresentanti di enti e organizzazioni della minoranza slovena. Palpabile è stata l'assenza della presidente di Skgz, Ksenija Dobrila, che non ha partecipato neanche alla deposizione della corona davanti alla foiba. A entrambe le Basovizza sono intervenuti il presidente di Sso, Walter Bandelj, e la senatrice Tatjana Rojc.

La lunga colonna di automobili è poi scesa da Basovizza in direzione di Trieste. In prefettura i due presidenti hanno dapprima conferito due onorificenze di stato allo scrittore e testimone ancora in vita dell'incendio del Narodni dom, Boris Pahor. Allo scrittore di Trieste il presidente Sergio Mattarella ha conferito l'onorificenza di Cavaliere di Gran croce, ordine al merito della Repubblica italiana. Il presidente della Repubblica di Slovenia, invece, gli ha conferito l'onorificenza di Ordine per meriti straordinari.

È seguito il momento solenne, la firma del Memorandum d'intesa per la restituzione del Narodni dom alla minoranza slovena. A sottoscriverlo sono stati Luciana Lamorgese, ministra degli Interni, Gaetano Manfredi, ministro per l'Università e la ricerca, Massimiliano Fe-

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

driga, presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Roberto Dipiazza, sindaco della città di Trieste, Roberto Di Lenarda, rettore dell'Università di Trieste e Antonio Agostini, direttore dell'Agenzia del demanio. A nome della comunità etnica slovena hanno firmato il documento i presidenti di Skgz e Sso, Ksenija Dobrila e Walter Bandelj.

I presidenti d'Italia e Slovenia hanno ricevuto, per la prima volta insieme, una delegazione delle comunità etniche slovena (in Italia ndr) e italiana (in Slovenia ndr). Oltre alla senatrice Tatjana Rojc e entrambi i presidenti delle organizzazioni confederative vi hanno partecipato anche, nella delegazione slovena, il ministro degli Esteri, Anže Logar, la ministra per le Minoranze slovene d'oltrceonfine, Helena Jaklitsch, e l'ambasciatore sloveno a Roma, Tomaž Kunstelj.

Nella delegazione italiana sono intervenuti il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, la ministra degli Interni, Luciana Lamorgese, il ministro delle Infrastrutture, Stefano Patuanelli, l'ambasciatore italiano in Slovenia, Carlo Campanile, il deputato della comunità italiana in Slovenia, Felice Žiža, il presidente dell'Unione italiana, Maurizio Tremul, e Alberto Scheriani della Comunità autogestita costiera della nazionalità italiana.

I rappresentanti di entrambe le minoranze hanno sottolineato in modo particolare l'ottima collaborazione reciproca e illustrato il momento attuale al proprio interno, nonché alcune relative questioni irrisolte.

Dalla prefettura il presidente Sergio Mattarella si è spostato al Narodni dom, dove, accompagnato dalla senatrice di lingua slovena Tatjana Rojc e dai presidenti di Skgz e Sso, ha ricevuto l'omologo sloveno Borut Pahor. I due presidenti hanno visitato la mostra in occasione del 100° anniversario dell'incendio del Narodni dom.

Guida d'eccezione è stata la giornalista Poljanka Dolhar, che i due presidenti hanno ascoltato con attenzione, ponendo diverse domande inerenti particolari della mostra.

È seguito un momento solenne, in cui i due presidenti hanno posto la propria firma nel libro d'oro del Narodni dom, alla presenza dei ministri sloveni e italiani, della senatrice di lingua slovena, dei presidenti di entrambe le organizzazioni confederative, dei consiglieri regionali Igor Gabrovec e Danilo Slokar e degli ex presidenti di Skgz e Sso, Rudi Pavšič e Drago Štoka, che dieci anni fa nel Narodni dom hanno ospitato gli allora presidenti d'Italia, Slovenia e Croazia.

Che si sia trattato per davvero di un grande gesto, lo hanno confermato i numerosi giornalisti, fotografi e cameraman televisivi che hanno portato gli avvenimenti di lunedì a Trieste e Basovizza nel mondo.

R. P.

(Novi Matajur, 15. 7. 2020)

Il tempo presente e l'avvenire

chiamano al senso di responsabilità

La dichiarazione del presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, in occasione della firma del Protocollo d'intesa sulla restituzione del Narodni dom alla minoranza linguistica slovena in Italia

Benvenuto Presidente Pahor.

La storia non si cancella e le esperienze dolorose, sofferte dalle popolazioni di queste terre, non si dimenticano.

Proprio per questa ragione il tempo presente e l'avvenire chiamano al senso di responsabilità, a compiere una scelta tra fare di quelle sofferenze patite, da una parte e dall'altra, l'unico oggetto dei nostri pensieri, coltivando risentimento e rancore, oppure, al contrario, farne patrimonio comune, nel ricordo e nel rispetto, sviluppando collaborazione, amicizia, condivisione del futuro.

Al di qua e al di là della frontiera - il cui significato di separazione è ormai, per fortuna, superato per effetto della comune scelta di integrazione nell'Unione Europea - sloveni e italiani sono decisamente per la seconda strada, rivolta al futuro, in nome dei valori oggi comuni: libertà, democrazia, pace.

Oggi, qui a Trieste - con la presenza dell'amico Presidente Borut Pahor - segniamo una tappa importante nel dialogo tra le culture che contrassegnano queste aree di confine e che rendono queste aree di confine preziose per la vita dell'Europa.

(quirinale.it, 13. 7. 2020)

SLOVENIA – ITALIA

Come se, dopo cento anni, tutte le stelle

si fossero finalmente ristabilite al loro posto

Le parole del presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor

Caro signor Presidente e amico Sergio Mattarella, cari compatrioti sloveni, cari amici italiani.

Oggi sono sopraffatto da forti sentimenti di felicità. Cento anni dopo l'incendio doloso, la casa di cultura Narodni dom è stata restituita agli sloveni. Questo è un atto secolare. Questo è un evento storico. Il torto è stato corretto, giustizia è stata fatta.

Oggi è un giorno di festa. Insieme celebrano Slove-

nia e Italia, perché si tratta di una comune impresa di sloveni e italiani. È una meritata vittoria per tutti coloro che, per cento lunghi anni e oggi, hanno creduto sinceramente in convivenza, compassione, rispetto, nella reciprocità e in un'Europa comune.

La restituzione del Narodni dom dà l'impressione di essere scontata, ma non lo è. Anche se avviene secondo ciò che è giusto e legittimo. Avrebbero potuto passare tanti anni, quanti ne sono già passati fino alla sua restituzione. La restituzione del Narodni dom è il frutto di nostre azioni persistenti e reciproche, che si sono silenziosamente intrecciate in una meravigliosa armonia di fiducia reciproca. A questo proposito, ci troviamo orgogliosamente sulle spalle dei nostri antenati e ricordiamo con gratitudine il loro coraggio, la coerente perseveranza e la visione di una comunità interconnessa e sensibile verso l'altro. Oggi, come qualcuno ha detto, è un «sogno proibito che è diventato realtà». Come se, dopo cento anni, tutte le stelle si fossero finalmente ristabilite al loro posto. Tuttavia non lo hanno fatto da sole. Tutti noi ce le abbiamo rimesse.

Trieste. Ci sono pochi posti al mondo che hanno visto così da vicino l'inizio della prima e la fine della seconda guerra mondiale. Trieste è una città che sa meglio di altre che la prima guerra si chiama grande anche perché non è realmente terminata, concludendosi solo nella seconda. Se sappiamo ascoltarla, Trieste ci parla della fragilità dell'uomo in un turbine di cambiamenti politici, storici, etnici e di civilizzazione. Oggi, tuttavia, Trieste ci parla anche della forza dell'uomo che comprende, ricorda e perdona. Questa forza è grande. Ci porta avanti.

Per questo il gesto di oggi doveva avvenire – sebbene, come detto, non sia stato affatto scontato. Siamo stati chiamati dal nostro reciproco bisogno interiore a non sacrificare questo tempo, volto al futuro, a fronte di un tempo che avrebbe portato un'altra volta un passato amaro e pieno di prove.

Per l'odio non serve fare quasi nulla. Basta solo lasciarsi andare codardi ai pregiudizi. L'amicizia, invece, richiede coraggio e impegno, per coltivare la diversità e rafforzare l'unità. L'atto di oggi è un atto di speranza, che infonde ottimismo e incoraggia i cuori nobili di entrambi i popoli, di tutti i popoli. Questo atto è così grande e eloquente da non interessare solo gli sloveni e gli italiani, ma l'intera Europa e tutti i suoi popoli. Questo è un atto secolare.

Oggi Trieste, almeno per un giorno e in senso metaforico, grazie alla celebrazione dei valori più nobili su cui si basa l'Unione Europea, ne è anche la capitale.

Ancora e ancora, in momenti così sorprendenti, mi ispirano le parole di Antigone: «Non sono nata per odiare, ma per amare».

(up-rs.si, 13. 7. 2020)

NARODNI DOM/1

Race presidente della fondazione

Il presidente della fondazione «Narodni dom», che acquisirà la proprietà del palazzo di via Filzi a Trieste, è l'avvocato Rado Race.

Fanno parte del consiglio di amministrazione anche Ivo Corva (vicepresidente), Walter Bandelj, Tamara Blažina, Ksenija Dobrila, Ivo Jevnikar e il console generale della Repubblica di Slovenia a Trieste, Vojko Volk, nonché un rappresentante dello Stato italiano, che però non è stato ancora nominato.

L'atto di costituzione della fondazione è stato sottoscritto a Gradisca d'Isonzo mercoledì, 8 luglio, dal notaio Damjan Hlede.

Alla firma hanno presenziato i rappresentanti delle istituzioni fondatrici, Ksenija Dobrila e Livio Semolič per l'Unione culturale economica slovena-Skgz e Walter Bandelj e Ivo Corva per la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso.

Il capitale sociale della fondazione ammonta a 100.000 euro; Skgz ed Sso hanno contribuito con la stessa quota, pari a 50.000 euro. Ognuna delle due federazioni ha, inoltre, nominato tre membri del consiglio di amministrazione. Race, Blažina e Dobrila fanno capo a Skgz, Bandelj, Corva e Jevnikar sono stati scelti da Sso.

Il sessantenne Race, che si è laureato all'Università di Trieste in Diritto internazionale, tra il 2002 e il 2006 è stato presidente del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena. Fu nominato nel Comitato dall'allora governo di Silvio Berlusconi.

Race, che ha un proprio studio nel centro di Trieste, in una recente intervista al nostro quotidiano ha espresso la volontà che il Narodni dom sia «un centro multietnico, multiculturale, dove saranno ospitate le diverse comunità che caratterizzano Trieste». Ha aggiunto anche che il Narodni dom è «un grande valore aggiunto per Trieste, che ha due opzioni: rimanere una città italiana marginale oppure diventare il più importante centro di diversità, cosmopolitismo, multietnicità, multireligiosità».

La Fondazione, peraltro, non acquisirà immediatamente la proprietà del Narodni dom di Trieste. Nel memorandum sottoscritto formalmente nel palazzo della Prefettura a Trieste lunedì, 13 luglio, alla presenza dei presidenti italiano e sloveno, è stabilito anche il procedimento per il trasferimento della proprietà. Sarà necessaria anche una modifica all'articolo 19 della legge di tutela della minoranza slovena, che spetterà al Parlamento italiano.

P.V.

(Primorski dnevnik, 9. 7. 2020)

Il Narodni dom ancora sede per traduttori e interpreti per almeno cinque anni

Il memorandum sulla restituzione elenca passaggi che richiedono diverso tempo

Si tratta di una valutazione approssimativa, ma si può desumere che la Scuola superiore per interpreti e traduttori resterà ancora per almeno cinque anni nel Narodni dom di Trieste. Solamente dopo potrà iniziare il procedimento di trasferimento delle organizzazioni slovene – e, forse, di altre – il che durerà qualche altro anno.

Il memorandum d'intesa inerente la restituzione del Narodni dom alla comunità etnica slovena in Italia, sottoscritto lunedì, 13 luglio, a Trieste alla presenza dei presidenti d'Italia e Slovenia, stabilisce cinque fasi per la realizzazione dell'accordo. Il primo punto è quello che richiede minor tempo.

Il primo passo: la fondazione

Il memorandum stabilisce che entro due mesi dalla sua sottoscrizione venga istituita una fondazione e che questa ottenga lo status di persona giuridica.

L'Unione culturale-economica slovena-Skgz e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso hanno già firmato, l'8 luglio a Gradisca, l'atto della sua costituzione, alla presenza del notaio. Con esso è iniziato il procedimento d'iscrizione al Registro regionale delle persone giuridiche, che in via di principio non è avvenuto in ritardo.

È legittimo attendersi, quindi, che entro settembre questa parte dell'accordo sarà conclusa.

Scambio di immobili

Più complicata è la seconda fase dell'accordo. Stando al memorandum, dovrebbe durare quattro mesi e il ruolo principale sarà giocato, invece, dal ministero dell'Interno e dall'Agenzia del demanio.

Il ministero deve elaborare una norma giuridica per la riforma dell'art. 19 della legge per la tutela della minoranza slovena. Con la modifica della disciplina, il Narodni dom sarà trasferito alla fondazione delle due federazioni, l'ex ospedale militare all'Università di Trieste e tre edifici di Trieste all'Agenzia del demanio. È possibile – ma si tratta solo di un'ipotesi – che la riforma sia inclusa nella legge di bilancio, che il Parlamento vota alla fine dell'anno.

L'organo che amministra gli immobili dello Stato deve stimare il valore degli edifici citati nel memorandum. Il Narodni dom, la casa dello studente nell'ex ospedale militare, gli stabili universitari in via Manzoni,

Economo e Tigor, in particolare, cambieranno proprietario, cosa che sarà necessario indicare nei singoli stati patrimoniali.

L'Agenzia del demanio deve, successivamente, trasferire gratuitamente l'ex ospedale militare al nuovo proprietario, l'ateneo triestino. Allo stesso tempo, però, deve stabilire a cosa saranno destinati gli edifici in via Manzoni, Economo e Tigor, che non saranno più sedi universitarie distaccate, bensì parte del patrimonio dello Stato.

Il ministero e l'Agenzia del demanio dovrebbero assolvere tutti questi atti amministrativi in quattro mesi. Se non vi saranno contrattempi, questa parte si potrebbe chiudere entro quest'anno.

Segue ancora il terzo dei cinque passi e, cioè, la trascrizione della proprietà di tutti gli immobili al nuovo proprietario. Le formalità burocratiche dovrebbero concludersi a metà del 2021.

L'esecuzione e il finanziamento dei lavori

Tra un anno le redini dovrebbero essere prese dal Comune di Trieste e dal ministero di Università e ricerca. Il Comune deve cedere all'Ateneo di Trieste l'immobile di quattro piani Gregoretto 2, nel parco dell'ex ospedale psichiatrico. Deve adottare anche un atto di modifica della destinazione degli immobili individuati nel memorandum.

Stando al consigliere comunale di Slovenska skupnost, Igor Svab, questi due atti potrebbero essere adottati in extrema ratio già dalla giunta comunale; più probabile è, invece, che in merito al cambio di destinazione si pronunci il consiglio comunale. Il procedimento, secondo Svab, non richiede molto tempo.

Più impegnativo è il compito che dovrà portare a termine il ministero dell'Università e ricerca. A Roma dovranno essere reperite le risorse con cui l'Università di Trieste rinnoverà l'edificio Gregoretto 2. Secondo l'architetto Aleš Plesničar è difficile prevedere un termine per questa parte. Di solito richiede un anno la sola elaborazione e adozione di singoli piani (bozza, piano definitivo e piano di attuazione). Prima del rilascio dei permessi di costruzione, invece, seguono altri probabili atti amministrativi. Infine è necessario scegliere con gara d'appalto l'aggiudicatario dei lavori e la ristrutturazione dell'edificio nel parco di San Giovanni durerà, a sua volta, almeno un anno.

Il 2025 secondo un'ipotesi ottimistica

Nella migliore delle ipotesi l'edificio Gregoretto 2 sarebbe, perciò, pronto per il trasloco della scuola di traduzione alla fine del 2024. Ma questo, considerando tutti i fattori che possono rallentare la realizzazione dell'accordo, rappresenta una previsione nettamente ottimista.

Seguirà, peraltro, anche il termine di quattro mesi per il trasferimento della Scuola superiore dalla città a San Giovanni – cosa non facile, se si considera l'elevato numero di uffici e aule. Secondo lo scenario migliore, la scuola di traduzione si potrebbe trasferire nell'estate del 2025.

Successivamente inizierebbe il processo di sistemazione del Narodni dom, in base a ciò che la fondazione delle due federazioni stabilirà di farne. L'accordo e la realizzazione rappresenteranno operazioni davvero lunghe. Non è dato fare previsioni su quanto.

Peter Verč

(Primorski dnevnik, 17. 7. 2020)

NARODNI DOM/3

Le visioni dei circoli sloveni di Trieste per la ritrovata casa della comunità slovena

Come vedono il futuro del Narodni dom quegli enti della comunità slovena in Italia che già operano nel centro di Trieste-Trst? Le due organizzazioni confederative della comunità slovena in Italia, la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e l'Unione culturale economica slovena-Skgz hanno commissionato all'Istituto sloveno di ricerche-Slori un'indagine, al fine di capirlo.

Dall'indagine emerge che hanno espresso interesse a trasferirsi una trentina di organizzazioni. La metà di queste è a favore dell'utilizzo del Narodni dom esclusivamente in favore delle comunità etnica slovena. L'altra metà vedrebbe le attività del Narodni dom rivolte primariamente alla comunità slovena, ma anche in collaborazione con le altre componenti culturali di Trieste.

I risultati della ricerca, che sono stati presentati a fine luglio nell'ambito di un incontro promosso da Sso e Skgz al Club nautico «Sirena» di Barcola-Barkovlje, saranno tenuti presenti dalla fondazione che amministra il Narodni dom.

Il Narodni dom diventerebbe il centro di organizzazioni primarie e circoli sloveni a Trieste e degli attori della comunità slovena in ambito economico e sociale. Alcuni intervistati hanno posto l'accento sul legame del Narodni dom con la Repubblica di Slovenia, chiedendo che sia lì presente con sedi d'uffici e organizzazioni, ad esempio con un centro d'informazione turistica. Una parte ha notato la portata europea della restituzione del Narodni dom alla comunità slovena, col sorgere di nuovi equilibri socioculturali, politici e economici nella zona di Trieste e in un contesto internazionale, che a lungo termine influirebbe sullo sviluppo della comunità slovena e della zona a ridosso del confine.

Di poco sostegno gode l'idea che il Narodni dom ospiti organizzazioni internazionali. Di buon occhio è vista la presenza di una galleria d'arte figurativa di autori sloveni. È stata proposta anche la creazione di un centro d'arte figurativa, che organizzi mostre e attività formative e che raccolga le opere degli artisti figurativi sloveni in Italia – allestendo un museo degli sloveni in Italia.

Il Narodni dom ospiterebbe anche un centro per la lingua slovena, al fine di consolidarne la conoscenza tra i membri della comunità e di acquisire nuovi parlanti, insegnandola come lingua seconda o straniera.

Nell'ambito del progetto europeo «Libris», nel Narodni dom sorgerà un museo sulla comunità slovena in Italia, sul modello del museo Smo di San Pietro al Natiosone-Špietar.

Dall'indagine emerge come nel Narodni dom debbano trovare spazio musica, teatro, letteratura, mostre, film, con accento su cultura e arte slovene, ma con respiro multiculturale.

Sei organizzazioni primarie vi porterebbero la propria attività in toto: la scuola di musica Glasbenamatica, la Biblioteca slovena degli studi-Nšk, il Primorski dnevnik, l'Unione dei circoli culturali sloveni-Zskd, l'Unione dei circoli sportivi sloveni in Italia-Zsšdi e l'Editoriale stampa triestina-Ztt. Altre tre organizzazioni primarie, ovvero Slori, Slovenska prosveta e Teatro stabile sloveno-Ssg, vi svolgerebbero parte delle proprie attività. Porterebbero le proprie attività al Narodni dom anche Sso, Skgz, l'Associazione agricoltori-Kmečka zveza e l'Unione regionale economica slovena-Sdgg.

(Dal Novi Matajur del 29. 7. 2020)

BRUXELLES

Fuen: «La restituzione del Narodni dom riflette lo spirito europeo»

«L'Unione federalista dei gruppi etnici europei (Fuen) accoglie con favore l'avvenimento simbolico della restituzione agli sloveni in Italia del Narodni dom di Trieste e ritiene che la visita dei presidenti d'Italia e Slovenia sia un passo importante verso la riconciliazione e il riavvicinamento delle due comunità, poiché esprime appieno l'attuale spirito europeo. Fuen auspica che a questa iniziativa dello Stato italiano nei confronti della minoranza slovena faccia seguito un sostegno forte e sicuro alla minoranza stessa, cosa che andrebbe a vantaggio delle cittadine e dei cittadini sia di lingua italiana sia slovena». Così ha dichiarato pubblicamente Loránt Vincze, parlamentare europeo e presidente di Fuen.

È stato comunicato, inoltre, che alla commemorazio-

ne di lunedì, 13 luglio, l'Unione federalista dei gruppi etnici europei sarebbe stata rappresentata dalla vicepresidente, Angelika Mlinar.

(Primorski dnevnik, 11. 7. 2020)

LEGGE ELETTORALE

Fuen sostiene gli sforzi della comunità slovena

Fuen (Federal union of European nationalities), la maggiore organizzazione apicale delle minoranze linguistiche e nazionali in Europa, sostiene con forza la rappresentanza slovena nel Parlamento italiano. La scorsa settimana il suo presidente e deputato europeo, Lorànt Vincze, ha inviato una lettera alla presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberta Casellati, e al presidente della Camera dei deputati, Roberto Fico, esortandoli a garantire una rappresentanza parlamentare slovena. Nella lettera, il presidente Vincze ha sottolineato l'impegno dell'Italia ai sensi della legge 38/2001 per la tutela della minoranza linguistica slovena e ha sottolineato che fornire rappresentanza politica alle comunità linguistiche ed etniche è un segno di altissimo grado democratico per uno Stato. Vincze ha, inoltre, elogiato l'Italia per le sue disposizioni costituzionali, che riconoscono i diritti fondamentali delle minoranze, e sottolineato l'importanza degli articoli 3 e 6 della Costituzione. Il presidente della Fuen sostiene la necessità che la rappresentanza slovena nel Parlamento italiano sia realizzata con la nuova legge elettorale, che è in preparazione. Infatti, le minoranze linguistiche e nazionali devono avere una rappresentanza adeguata, in modo da poter presentare autonomamente i propri diritti. In tal senso, Vincze ha sottolineato il grande successo dall'iniziativa dei cittadini europei Minority safe pack, a cui ha partecipato anche la comunità nazionale slovena in Italia.

In conclusione della lettera ai presidenti del Senato e della Camera dei deputati, il presidente della Fuen Lorànt Vincze ha menzionato l'esemplare rappresentanza politica che la Slovenia fornisce alle comunità nazionali italiana ed ungherese in seno all'Assemblea nazionale. Questo è il modello ideale in base a cui la comunità nazionale slovena in Italia potrebbe continuare ad essere una protagonista attiva della vita politica italiana.

Il sostegno della Fuen è giunto nei giorni in cui alla Camera dei deputati si parla della proposta di nuova legge elettorale. La discussione è impantanata in commissione Affari costituzionali, a causa di disaccordi in seno alla coalizione di governo. Il Movimento cinque stelle e il Partito democratico, infatti, vorrebbero un sistema proporzionale con una soglia di sbarramento

al cinque per cento, mentre l'opposizione e Italia viva spingerebbero per un sistema maggioritario. La discussione in camera è stata da poco rimossa dall'ordine del giorno e non è ancora chiaro se sarà calendarizzata ad agosto.

Unione slovena ha già presentato alcune proposte in favore dell'elezione di rappresentanti della comunità slovena, che sarebbero depositate sotto forma di emendamenti dalla Südtiroler Volkspartei. Anche dal Partito democratico sono state promesse integrazioni; comprensione per la posizione della comunità slovena è stata dimostrata anche dal Movimento cinque stelle e da Liberi e uguali.

(Da Ufficio stampa Sso, 23. 7. 2020 e Primorski dnevnik, 24. 7. 2020)

TRIESTE – TRST

Interreg Italia-Slovenia premessa per altri sette anni del Fvg da autorità di gestione

«L'impiego delle risorse del Programma Interreg Italia-Slovenia per fondi complessivi pari a 92,6 milioni di euro dimostra l'importante lavoro che è stato svolto ed è un ottimo biglietto da visita per la candidatura come Autorità di gestione anche per il futuro settennato». Lo ha affermato l'assessore regionale alle Finanze, Barbara Zilli, nell'aula dell'assemblea del Friuli Venezia Giulia.

I fondi a disposizione del Programma ammontano a complessivi 92.588.181 euro, di cui 77.929.954 a carico del Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) e 14.658.227,00 quale cofinanziamento nazionale (pubblico e privato).

Nel 2019, in seguito alla pubblicazione dell'ultimo bando per progetti standard del valore di 11.745.958,92 euro, il Programma ha allocato tutti i fondi disponibili (99,7%) e – ha spiegato Zilli – «ha mantenuto un ottimo livello di spesa e un elevato livello di performance finanziaria, superando di larga misura i target di spesa annuali fissati dalla Commissione europea (target 2019: raggiunto al 107% – target 2020: in fase di definizione ma comunque già oltre il 100%)».

«Crediamo – ha sostenuto Zilli – che l'Europa debba valorizzare questi programmi transfrontalieri per abbattere davvero quelle che sono le differenze che ancora esistono tra territori contermini di carattere fiscale e non soltanto. Contiamo – ha concluso – che la candidatura del Friuli Venezia Giulia possa essere premiata per essere ancora protagonisti di Interreg Italia-Slovenia, nell'ambito del quale abbiamo dimostrato di saper interpretare i bisogni dei cittadini di questi territori».

(regione.fvg.it, 24. 6. 2020)

Primo tentativo formale di sinergia tra i sistemi di sicurezza sociale italiano e sloveno

Il Gruppo europeo di cooperazione territoriale «Territorio dei comuni: Comune di Gorizia, Mestna občina Nova Gorica e Občina Šempeter-Vrtojba» sta implementando il progetto «Salute-Zdravstvo», che vanta come uno degli obiettivi programmatici principali l'inclusione sociale.

Al fine di sviluppare e approfondire la cooperazione transfrontaliera nel campo della protezione sociale, i comuni hanno firmato un protocollo transfrontaliero sulla cooperazione nell'inclusione di gruppi svantaggiati in servizi e programmi comuni, che consentono soluzioni transfrontaliere integrate.

Si tratta del primo tentativo formale di trovare sinergie tra i sistemi di sicurezza sociale sloveno e italiano. Un'analisi comparativa dei sistemi pubblici dei tre comuni ha mostrato diverse forme organizzative, condizionate da diversi quadri giuridici e diversi flussi finanziari regionali e locali. In questo contesto è stato riconosciuto lo straordinario contributo delle Ong che operano nell'area transfrontaliera. Grazie alla loro operatività flessibile, queste ultime completano le attività pubbliche, mentre la loro operatività è efficace anche e principalmente perché basata sul volontariato.

Il contenuto del protocollo si basa sul miglioramento dell'accesso ai servizi transfrontalieri, in linea con un'azione comune a favore dei soggetti vulnerabili e degli altri gruppi nei quali è essenziale promuovere il mantenimento della qualità della vita. Tali obiettivi hanno un peso ancora maggiore, data la situazione di emergenza in cui i comuni si sono trovati con lo scoppio dell'epidemia di coronavirus, durante la quale la reintroduzione dei confini ha ostacolato una connessione transfrontaliera finora radicata.

Un punto di partenza essenziale per la cooperazione transfrontaliera tra le organizzazioni di assistenza sociale slovene e italiane è l'istituzione di tre infopoint in ciascuno dei tre comuni, dove verranno fornite informazioni su tutti i servizi e i programmi di assistenza sociale accessibili nell'area del Gect Go.

È certamente necessario sottolineare che le organizzazioni di assistenza sociale slovene e italiane perseguono un obiettivo comune, quello di alleviare i problemi dei gruppi vulnerabili. Il protocollo citato rappresenta un punto di partenza per una cooperazione sostenibile nel settore menzionato.

Il progetto «Salute-Zdravstvo» è finanziato dal programma Interreg Italia-Slovenia 2014-2020.
(euro-go.eu, 30. 6. 2020)

La Rai riconosca i diritti delle minoranze linguistiche

L'appello dei consiglieri regionali del Patto per l'autonomia, Massimo Moretuzzo e Giampaolo Bidoli

«Un plauso all'iniziativa del presidente del Consiglio regionale Zanin, dell'assessore Roberti, del presidente della V Commissione Bernardis e del presidente dell'Assemblea di comunità linguistica friulana Maurmair per l'iniziativa assunta per sollecitare la Rai alla firma della nuova convenzione per la trasmissione di programmi radiofonici e televisivi in lingua slovena, italiana e friulana sul nostro territorio». Questa la dichiarazione, in una nota, dei consiglieri regionali del Patto per l'Autonomia, Massimo Moretuzzo e Giampaolo Bidoli, dopo che il presidente Zanin ha annunciato alla conferenza dei capigruppo l'invio di una lettera ai vertici Rai in cui vengono ribadite le richieste, affinché i diritti delle minoranze linguistiche del Friuli Venezia Giulia siano pienamente rispettati. «Riteniamo fondamentale – proseguono Moretuzzo e Bidoli – che quanto fino ad oggi riconosciuto alla minoranza slovena continui ad essere pienamente garantito e che, finalmente, anche alla minoranza linguistica friulana sia dato lo spazio previsto dalla legge 482 del 1999. È necessario che le risorse aggiuntive messe a disposizione dal ministero vengano utilizzate per garantire ciò che ancora non è stato fatto: la creazione di una struttura formalmente dedicata alla radio e alla tv in lingua friulana, con personale dotato di competenze adeguate, e la messa in onda di una striscia quotidiana di informazione in friulano».

«Come Gruppo consiliare – concludono i due esponenti del Patto – abbiamo presentato all'inizio della legislatura una mozione, poi approvata dall'Aula, che chiedeva di andare esattamente in questa direzione. Ricordiamoci che in altre Regioni e Province autonome, i diritti delle minoranze sono salvaguardati da convenzioni che riconoscono finanziamenti e spazi di programmazione e di informazione redazionale ben più elevati di quelli cui noi chiediamo di accedere. È tempo che anche la minoranza linguistica friulana veda riconosciuto il proprio diritto all'informazione radiofonica e televisiva nella sua lingua».

(consiglio.regione.fvg.it, 26. 6. 2020)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

Marco Jarc resta in gioco

La giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia ha nominato i sei membri del Comitato paritetico di propria competenza

Nella seduta di venerdì, 17 luglio, la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia ha nominato i sei membri di propria competenza in seno al Comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena. Ora, quindi, la palla passa al governo nazionale di Roma, che deve nominare i quattro membri di sua competenza.

I nomi non sono ancora noti, ma l'assessore con delega alle Comunità linguistiche, Pierpaolo Roberti, ha confermato che nell'approvazione dell'atto sono stati rispettati i desiderata delle organizzazioni confederative della comunità slovena in Italia. Ossia che probabilmente, tra i sei nomi, ci sono anche i presidenti della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Walter Bandelj e Ksenija Dobrila, nonché Livio Semolič e Peter Močnik. L'anno scorso Sso e Skgz hanno espresso l'auspicio, valido tuttora, che il nuovo comitato paritetico sia presieduto da Marco Jarc. Una regola non scritta vuole che sia eletto presidente un membro eletto dal governo di Roma, per cui le due organizzazioni avrebbero voluto che Jarc fosse nominato da Roma. Sembra che Jarc non figurì tra i nomi di Roma, per cui la giunta del Fvg ha atteso Roma per nominare essa stessa Jarc, nel caso non fosse stato nella lista del governo centrale. Col decreto del presidente della Repubblica di febbraio dello scorso anno, il Comitato paritetico insediatosi nel 2014 viene sostituito e i prossimi opereranno con un mandato di cinque anni. Il sistema di nomina resta lo stesso: sei rappresentanti sono votati dal consiglio regionale, tre dall'assemblea degli eletti di lingua slovena nelle amministrazioni locali, sei dalla giunta del Fvg e tre dal governo statale a Roma.

Lo scorso anno il consiglio regionale ha eletto Marco Frandolic, Sandor Tence, Elisabetta Pian, Sabrina Morena, Andrea Crismani, Ivo Gherbassi e Livia Lutman. L'assemblea degli eletti di lingua slovena, invece, ha eletto Nino Ciccone, David Peterin e Marko Pisani, ma a Roma non è ancora giunta la relativa comunicazione ufficiale da parte degli uffici regionali. Per legge la giunta del Fvg deve nominare tra i propri sei componenti quattro di lingua slovena; il governo di Roma, tra i propri quattro, uno. Pare che i membri di lingua slovena nominati stavolta potrebbero essere tre – oltre a Jarc, anche Bojan Brezigar (già presidente del Comitato dal 2007 al 2012) e Igor Giacomini (funzionario all'Ufficio scolastico regionale del Friuli-Venezia Giulia).

(Dal Primorski dnevnik del 18. 7. 2020)

I fondi per lo sviluppo delle Valli restano nelle casse della Regione Fvg

12,4 milioni di euro provenienti dalla legge di tutela della minoranza slovena e riservati a Slavia, Resia e Valcanale non sono stati inseriti nell'assestamento di bilancio

Doccia fredda sulle attese di Benecia, Resia e Valcanale per i fondi che la legge statale di tutela per la minoranza slovena destina ogni anno per lo sviluppo dei comuni della provincia di Udine, nei quali è storicamente insediata la minoranza slovena. Lo stanziamento, infatti, non è stato inserito nell'assestamento di bilancio al varo del Consiglio regionale.

Delusi i sindaci del territorio interessato, dato che i 2,4 milioni di euro accumulatisi dal 2017 a quest'anno avrebbero rappresentato una boccata di ossigeno in questo periodo di crisi e invece resteranno nelle casse regionali, nelle quali sono stati regolarmente trasferiti dallo Stato per altri lunghi mesi.

Che quei soldi non arrivino al territorio, al quale sono destinati in via esclusiva dall'art. 21 della legge 38/2001, è una «vergogna» per il sindaco di Savogna, Germano Cendou. «L'importo è consistente – prosegue – e c'è anche lo schema per lo stanziamento. Non riesco proprio a capire perché quei fondi non vengano assegnati. Ci viene detto che il problema è dovuto al passaggio dalle Uti alle Comunità di montagna, ma è possibile che non si riesca a trovare una soluzione?».

Del resto non si capisce perché quel mezzo milione di euro non venga trasferito annualmente ai suoi destinatari, come il resto dei fondi per la minoranza slovena. «I fondi sono fermi dal 2017, quando le Uti erano saldamente in sella e c'era un governo regionale di diverso colore politico. Non è, dunque, una questione di centrodestra o di centrosinistra», sottolinea Cendou.

Gli fa eco il sindaco di San Leonardo, Antonio Comugnaro, che sulla questione si è confrontato con i colleghi di Pulfero, Camillo Melissa, e di San Pietro al Natissone, Mariano Zufferli. «Non sappiamo quali problemi tecnici ci siano a monte della mancata erogazione. Ci teniamo a sottolineare che quelle risorse finanziarie sono stabilite dalla legge per il nostro territorio e in questo momento, come non mai, ne abbiamo bisogno», dichiara.

L'assessore regionale alle Autonomie locali con delega alle identità linguistiche, Pierpaolo Roberti, nella riunione della Commissione regionale consultiva per la minoranza slovena, che lo scorso 20 maggio aveva dato il via libera al riparto, aveva evidenziato che sicuramente alla Regione non fa piacere vedere i soldi fermi, «anche perché stiamo parlando di aree particolarmente

te depresse. E pensare di avere soldi a disposizione fermi nel cassetto, non fa piacere a nessuno. Sicuramente di queste risorse su quel territorio c'è bisogno immediatamente. Anche dal punto di vista comunicativo, cioè del messaggio che si vuol dare alla popolazione sul fatto che vengono messe in campo delle risorse importanti», aveva affermato.

Ora trapela che il riparto dei fondi potrebbe avvenire con l'ulteriore assestamento del bilancio regionale prefigurato in autunno. Nel qual caso i soldi sarebbero a disposizione del territorio non prima della primavera 2021. «Intanto – leggiamo dall'editoriale dello scorso numero del Dom – i giovani, che grazie ai fondi dell'articolo 21 della legge di tutela potrebbero avere un'occupazione almeno temporanea, restano sulla strada, mentre i progetti per lo sviluppo del turismo culturale, dell'agricoltura e della collaborazione transfrontaliera invecchiano e si impolverano sulle scrivanie dei funzionari regionali».

La proposta di riparto

Nella proposta di distribuzione dei fondi relativa al quadriennio 2017-2020, approvata dalla Commissione consultiva lo scorso 20 maggio, sono contemplati cinque interventi.

1. Istituto bilingue. Il primo intervento prevede uno stanziamento di 50.000 euro per un'iniziativa progettuale promossa dal Comune di San Pietro al Natisone, con il sostegno di tutte le amministrazioni comunali del territorio, che riguarda la realizzazione di un sistema di ombreggiamento della sede dell'Istituto comprensivo bilingue al fine di migliorare le condizioni ambientali degli spazi e di migliorare l'efficienza energetica.

2. Sviluppo turistico. Il secondo intervento è destinato alla prosecuzione del progetto per lo sviluppo turistico del territorio tra Tarvisio e Prepotto. All'Uti del Natisone, in convenzione con le Uti del Torre e del Canal del Ferro-Val Canale e con partner l'Istituto per la cultura slovena, saranno destinati 500 mila euro. Gli obiettivi del nuovo progetto sono di riproporre l'esperienza positiva del bus transfrontaliero Benečija gor in dol; promuovere passeggiate ed escursioni su sentieri storici e percorsi tematici al fine di favorire la visita delle chiese votive e dell'architettura rurale dei paesi in quota (i sentieri dovranno essere dotati di cartellonistica bi/plurilingue); dedicare particolare impegno a diffondere la conoscenza del museo SMO, dei siti collegati, delle proprie attività, delle nuove acquisizioni e in genere del territorio interessato tramite un'adeguata campagna promozionale, al fine di richiamare un crescente numero di visitatori.

3. Aziende agricole. Il terzo intervento, da 800 mila euro, andrà a sostegno prioritario delle aziende agricole e forestali professionali ed eventualmente artigiana-

li. Titolare dell'iniziativa saranno le Uti del Natisone, del Torre e del Canal del Ferro-Valcanale e avranno come beneficiari le imprese operanti sul territorio. Si prevede un bando aperto a tutte le imprese con previsioni di graduali punteggi per sostenere prioritariamente le aziende mediante un abbattimento parziale delle spese di gestione delle aziende stesse.

4. Produzioni autoctone. Con il quarto intervento saranno destinati 200 mila euro al progetto per la valorizzazione e l'incremento delle produzioni agricole autoctone e per la loro valorizzazione con particolare attenzione al sistema produttivo ad indirizzo biologico. Titolari dell'iniziativa saranno, anche in questo caso le Uti, che avranno per partner la Kmečka zveza, l'Ersa e l'Università di Udine.

5. Interventi comunali. Il quinto intervento, ancora con titolari le tre Uti, darà ai Comuni 800 mila euro per opere pubbliche e progetti funzionali al miglioramento delle condizioni operative delle aziende produttive locali, nonché per sostenere le attività produttive colpite dalla crisi generata dall'emergenza Covid-19. A titolo indicativo, saranno interventi su viabilità produttiva, elettrificazioni, acquedotti, ripristino e ristrutturazione di fabbricati da destinarsi ad attività produttive, acquisto macchinari per curare il territorio, progetti di mantenimento delle superfici produttive, etc.

R. D.

(Dom, 31. 7. 2020)

SLAVIA – BENEČIJA

Ma adesso verrà il turno della Slavia?

Ci siamo lasciati alle spalle la giornata storica del 13 luglio. I presidenti d'Italia e Slovenia hanno assistito alla sottoscrizione del Protocollo d'intesa per il trasferimento del Narodni dom di Trieste alla comunità etnica slovena in Italia; a Basovizza-Bazovica hanno compiuto un gesto di conciliazione, omaggiando i primi sloveni uccisi che si sono opposti al fascismo e le vittime italiane dei massacri del dopoguerra da parte del regime comunista jugoslavo. Hanno insignito, inoltre, lo scrittore Boris Pahor della più alta onorificenza dello Stato.

Questi avvenimenti «rimarranno impressi nella nostra realtà come manifestazione di cooperazione congiunta tra le diverse componenti linguistiche di Trieste e i due Paesi vicini. Noi sloveni e italiani siamo chiamati a convivere e a collaborare in questo territorio. Proprio a questo sono invitate Slovenia e Italia, per le quali un alto livello di tutela delle minoranze linguistiche rappresenta il fondamento principale per una collaborazione promettente e di successo nel comune contesto dello spazio europeo», è rimarcato in un comunicato

stampa della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso.

Il 13 luglio segna davvero un punto di svolta nei rapporti tra italiani e sloveni.

All'avvenimento storico si è arrivati per merito della comunità nazionale slovena in Italia, in prima linea delle due federazioni Sso ed Skgz, che sono riuscite a stimolare tutte le maggiori autorità slovene e italiane – i presidenti, i governi, i ministeri... – in modo che la questione superasse l'impasse, giungendo al risultato desiderato. Con ciò la nostra comunità ha dimostrato che, unendo le forze, può raggiungere gli obiettivi più ambiziosi che essa stessa si prefigge.

Questo è incoraggiante anche per noi, sloveni di Slavia, Resia e Valcanale, che combattiamo per la sopravvivenza, giacché riteniamo che sarebbe possibile fare qualcosa anche per noi, se è stato possibile per il Narodni dom.

La nota intimazione di annichilimento degli sloveni della provincia di Udine – «Questi slavi bisogna eliminarli» – è stata pubblicata il 22 novembre 1866, quindi 54 anni prima dell'incendio del Narodni dom di Trieste, che segna l'inizio dell'aggressione agli sloveni di quel territorio. Nella Slavia l'«attacco» è iniziato mezzo secolo prima e adesso il «lavoro» si avvia alla conclusione.

Sulla base di alcuni parametri, quali popolazione residente, diminuzione delle nascite e invecchiamento della popolazione, gli esperti hanno calcolato che l'ultimo beneciano morirà all'incirca nel 2150, cioè tra 130 anni.

Il quadro demografico, sociale ed economico sul territorio che va da Tarvisio-Trbiž a Prepotto-Prapotto è catastrofico. Il numero degli abitanti diminuisce inesorabilmente. Il saldo naturale, ossia la differenza tra i nati e i morti, è sempre peggiore; a questo si deve aggiungere l'abbandono per necessità o a causa di condizioni di lavoro migliori. I motivi che hanno portato a questa situazione sono noti a tutti: la mancanza di posti di lavoro, il trasferimento, la parcellizzazione della proprietà, soprattutto «un complesso di inferiorità» determinato da scelte politiche a causa delle quali la montagna è diventata serva della pianura, il territorio è stato sfruttato in maniera colonialistica, lingua e cultura slovene sono state costantemente derise.

Tale fatto è stato rilevato dalla stessa legge statale di tutela, che ha determinato un particolare capitolo di finanziamento per interventi che contribuiscano allo sviluppo territoriale dei comuni della provincia di Udine in cui la minoranza linguistica slovena è storicamente presente. A dire il vero l'assegnazione annuale ammonta a circa mezzo milione di euro ed è ben chiaro che certo non soddisfa i bisogni. Inoltre, le risorse che lo stato assegna alla Regione Friuli-Venezia Giulia rimangono per diversi anni nelle casse regionali, prima

di giungere all'area cui sono rivolte. L'ultima volta sono state distribuite nel 2016, dopodiché nelle casse della Regione si sono accumulati 2,4 milioni di euro. Tuttavia tutto fa presagire che anche quest'anno gli sloveni della provincia di Udine non riceveranno questo fondamentale sostegno economico, sebbene la commissione consultiva per la minoranza slovena abbia approvato la proposta di sua ripartizione sia questo che lo scorso anno. Ormai nessuno crede più alla scusa che si tratti di «problemi burocratici». Molti politici locali e operatori economici e culturali si chiedono dove stia il nocciolo del problema.

Intanto i giovani che tramite i fondi discendenti dall'articolo 21 della legge di tutela sarebbero assunti almeno a tempo determinato restano sulla strada, mentre i progetti per lo sviluppo del turismo culturale, dell'agricoltura e della collaborazione transfrontaliera divengono obsoleti o prendono la polvere sulle scrivanie dei funzionari della Regione. È ferma da oltre dieci anni anche la consegna degli spazi nell'ex sede della comunità montana a San Pietro alle due organizzazioni confederative della minoranza slovena. Sarebbero destinati ad un museo etnografico. Questo avviene in un periodo in cui il governo italiano sta cercando ogni soluzione possibile per aiutare i disoccupati e i danneggiati dal coronavirus. Guardare con ottimismo al futuro degli sloveni di Slavia, Resia e Valcanale è sempre più difficile, visto che non c'è ricambio generazionale, l'economia tocca il fondo e, di fatto, non c'è nessuna occasione d'impiego. La crisi legata al nuovo coronavirus ha ulteriormente complicato la situazione.

È, quindi, urgente che tutta la comunità etnica slovena in Italia e la Slovenia inizino a rendersi conto che incombe la perdita definitiva di una parte importante dell'area etnica slovena.

È necessario, quindi, agire velocemente e con decisione. Probabilmente in presenza di problemi così gravi per Slavia, Resia e Valcanale l'unica soluzione da preparare, finanziare e attuare è una specie di «piano Marshall», sul modello degli Usa, che dopo la seconda guerra mondiale hanno indirizzato enormi aiuti finanziari all'Europa occidentale, quale investimento a lungo termine. Precondizione fondamentale per un passo del genere è una decisa volontà politica sia in seno alla comunità etnica slovena in Italia sia in Slovenia.

Lo ripetiamo: senza un sostegno totale noi sloveni della provincia di Udine non sopravviveremo.

Qui non si tratta di un edificio, comunque molto importante, qui si tratta di persone! Si tratta del loro aspetto etnico sloveno! Gli sloveni di Trieste e Gorizia devono farsi carico del destino degli appartenenti alla loro comunità che vivono nelle valli ai piedi del Lussari, del Canin, del Gran Monte e del Matajur.

In caso estremo dovrebbero essere pronti a rinuncia-

re a parte delle risorse che ricevono, in favore di beneficiari, resiani e valcanalesi. E non il contrario. Altrimenti la solidarietà da loro sempre espressa sarebbe solo una sterile formula vuota.

Marino Qualizza e redazione
(Dom, 15. 7. 2020)

ITALIA – SLOVENIA

Sul cluster i sindaci non lasciano:

oggi è più che mai necessario

Dopo la nascita della nuova Comunità di montagna nelle Valli del Natisone e del Torre ci vuole una forte collaborazione transfrontaliera

Riprendiamo l'idea del cluster e lo ridimensioniamo: queste sono state le parole del sindaco di San Pietro al Natisone, Mariano Zufferli, all'incontro all'insegna dell'amicizia tra i rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni della fascia confinaria tenutosi nella mattinata di sabato, 27 giugno, nella casa della cultura slovena a San Pietro al Natisone.

L'idea di un cluster transfrontaliero, che coinvolgesse i comuni «di confine» di Italia e di Slovenia in una collaborazione rivolta a risolvere alcune problematiche del territorio e ad accedere in via diretta ad alcuni finanziamenti da parte dell'Ue, sembrava ormai morta e sepolta.

Rispolverata, invece, dal sindaco Zufferli, potrebbe forse essere ripensata e vedere finalmente la luce. Sicuramente pare riscuotere un certo grado di approvazione tra le amministrazioni comunali. I sindaci da noi contattati, oltre ad esprimere il proprio parere favorevole al cluster, hanno avanzato anche proposte e suggerimenti per migliorarne la forma organizzativa. Molto probabilmente la fase di difficoltà economica che si prospetta in generale nel mondo e in Italia, ma anche nelle nostre zone, in seguito alla chiusura forzata – difficoltà che si innesta in un più lungo periodo di crisi economica del nostro Paese –, ha rafforzato negli amministratori la volontà di sviluppare la collaborazione tra Comuni che gravitano sullo stesso territorio e che sono caratterizzati da problematiche simili.

«Condivido l'idea di Mariano Zufferli, però bisogna anche metterla in pratica – dichiara il sindaco di Pulfero, Camillo Melissa –. Noi siamo rimasti "scottati" dall'esperienza che abbiamo già vissuto», aggiunge Melissa riferendosi al cluster pensato e dal quale i sindaci erano partiti qualche anno fa. «Credevamo di riuscire a dare una svolta, di riuscire ad avere finanziamenti, di poter sviluppare turismo e attività economiche, però, dopo, per tutta una serie di motivi, il progetto si è classificato

all'ultimo posto. Vi è stato, poi, un rimpallo di responsabilità tra la Regione e Ljubljana», racconta Melissa, dicendo inoltre che se il sindaco Zufferli si facesse carico di riprendere in mano il lavoro, vi sarebbe la disponibilità anche da parte dell'amministrazione di Pulfero. «Certo è che bisogna rivedere il tutto, sia da un punto di vista organizzativo, sia da quello degli obiettivi, ma anche per quanto riguarda i rapporti con gli altri Comuni perchè non so se avrebbe più senso reimpostare il cluster come era stato concepito, nel senso di coinvolgere tutti i Comuni fino a Tarvisio. Avrebbe più senso, forse, visto che stiamo organizzando la nuova Comunità montana – che dovrebbe farsi carico delle attività di programmazione del territorio, riferite anche alla possibilità di fare richieste per i bandi europei –, che la sede deputata sia quella. Il territorio, secondo il mio punto di vista, dovrebbe essere circoscritto a quello del Torre e del Natisone, arrivando, magari, anche al Collio». «Quando partirà la Comunità montana, dovremo attivarci anche per cercare di dare alla nostra area lo status di zona franca al fine di permettere lo sviluppo di attività economiche», conclude Melissa.

«In generale penso sia un'idea positiva perché è una scala territoriale sulla quale, in questo momento, non siamo abituati a ragionare – spiega il sindaco di Stregna, Luca Postregna –. C'è chi fa programmazione nei Comuni, noi abbiamo fatto programmazione nell'Uti o nella Comunità montana, caratterizzate, di fatto, da dimensioni abbastanza analoghe. Tutto sommato, però, ragionare di sviluppo – al di là che sia a livello transfrontaliero – su un'area che rappresenta buona parte della fascia confinaria è una cosa assolutamente interessante e positiva, anche per capire quelli che sono i punti di forza che possiamo cogliere, dall'esperienza degli sloveni in particolare». Dal punto di vista del territorio da coinvolgere, Postregna dice che, secondo lui, «se si deve ragionare solo su Valli del Natisone e Valli del Torre, questo lo deve fare l'ente territoriale, ossia la Comunità Torre-Natisone. Il fatto di coinvolgere, invece, le amministrazioni comunali dalla Valcanale fino a Dolegna, secondo me, è qualcosa di più interessante», valuta Postregna, che aggiunge come sia necessario apportare qualche miglioramento all'idea, visto che, dopo qualche anno in cui si parla di questo progetto, qualche risultato si sarebbe dovuto cominciare a vedere. Secondo il sindaco sarebbe interessante anche estendere all'area del cluster il processo partecipativo al Piano paesaggistico regionale sul quale si è molto lavorato a Stregna. Tra le proposte, Postregna suggerisce per il futuro di «definire meglio le modalità di governance del cluster».

«Stavamo già lavorando al cluster tra Taipana e altri Comuni, tra i quali anche Faedis, Attimis, etc. per poter programmare e accedere a dei contributi europei –

racconta il sindaco di Faedis, Claudio Zani –. L'unione fa la forza come si dice, quindi mettere vicini più enti per un bene comune è positivo e sono d'accordo».

Sull'area che dovrebbe essere interessata dal cluster, il sindaco dice: «Più si è meglio è. In questo caso, se vogliamo portare vicino dei fondi importanti, forse, sarebbe meglio coinvolgere la Valcanale e sicuramente i Comuni transfrontalieri, come Kobarid, Bovec, Tolmin», ritiene Zani, secondo il quale una cooperazione allargata sarebbe utile per i progetti e per l'ottenimento di fondi importanti per il territorio. «Se poi si volesse ragionare in piccolo, potrebbe essere sufficiente l'area Torre-Natisone, anche perché non abbiamo mai lavorato realmente con la Valcanale», considera Zani, rimanendo però più favorevole a un coinvolgimento quanto più esteso possibile. Per l'avvenire Zani invita «ad essere tutti più convinti, a crederci». Dal punto di vista organizzativo il sindaco propone: «un Comune capofila e che ogni amministrazione preponga un assessore o consigliere comunale cui affidare il compito di riunirsi a intervalli regolari per occuparsi del cluster», conclude Zani.

Veronica Galli
(Dom, 15. 7. 2020)

SLAVIA – BENEČIJA

Per il cluster guardiamo alla sostanza

Le proposte del coordinatore del cluster transfrontaliero, Alan Cecutti, che è anche sindaco di Taipana

Alan Cecutti, sindaco di Taipana-Tipana, gran promotore del cluster transfrontaliero e suo coordinatore, non guarda alla forma, ma alla sostanza di una collaborazione stretta ed efficace con i Comuni sloveni. «Che si chiami cluster, comunità della montagna o provincia della montagna non ha importanza. Fondamentale è una forte collaborazione per lo sviluppo del territorio. Ci vogliono nuove idee, strumenti e modalità di azione per una vera svolta, considerato che il grande impegno messo dagli amministratori locali negli ultimi anni non ha prodotto grandi risultati, perlomeno quelli sperati. Certo, bisogna prendere esempio dal versante sloveno, dove sono stati più bravi di noi a sfruttare le possibilità date dai fondi europei».

Cecutti spiega che fin dall'inizio il cluster non voleva essere un gruppo di sindaci, ma avrebbe dovuto avere una struttura amministrativa propria. «Come è andato il bando europeo che ci avrebbe permesso di realizzare il progetto purtroppo si sa. Di certo il discorso non è chiuso. Anche sul versante sloveno. Nelle scorse settimane ho incontrato i sindaci di Tolmin e Kobarid e mi

hanno espresso la volontà di proseguire in vista della nuova programmazione europea».

Il sindaco di Taipana sulla tematica si è confrontato anche con l'assessore regionale alle Autonomie locali, Pierpaolo Roberti. «Per me la nuova Comunità di montagna Natisone e Torre è il cluster sul versante italiano, perché il gruppo dei 15 comuni è omogeneo e coeso. Magari tutto il territorio dei 21 comuni che hanno aderito al cluster, allargato alla Valcanale, potrebbe diventare un futuro ente di area vasta, montano e che guarda alla Slovenia».

Cecutti evidenzia che i temi che il cluster intendeva seguire trovano risposta nella riforma delle autonomie locali, che ha chiuso le Uti e costituito le Comunità della montagna. «Bisogna mettere in atto una forte collaborazione transfrontaliera, valutando se mantenere il cluster o lasciare il compito che ci eravamo prefissi alle nuove Comunità. Per me sarebbe meglio la seconda strada, perché più lineare, semplice e snella. La nuova comunità della montagna può portare avanti tranquillamente i temi del cluster. Magari in sintonia con la Comunità del Canal del Ferro e Valcanale».

Il sindaco di Taipana conclude ricordando che c'è tempo per riflettere fino all'avvio dei nuovi enti montani. «Un po' di tempo ne abbiamo, anche perché il prossimo Interreg è indietro. Intanto stiamo a vedere pure come evolve la proposta di zona franca per l'area confinaria. Io la sostengo, perché una fiscalità differenziata permetterebbe di dare ali alla collaborazione transfrontaliera e valorizzare i nostri territori».

(Dom, 15. 7. 2020)

ITALIA – SLOVENIA

Mantenere una coscienza etnica con la lingua, nei fatti e con l'anima

La ministra della Repubblica di Slovenia per le Minoranze slovene d'oltreconfine e nel mondo, Helena Jaklitsch, in visita alla comunità slovena della provincia di Udine

Nell'ambito di una visita di due giorni alla comunità slovena della provincia di Udine, lunedì, 27 luglio, una delegazione dell'Ufficio della Repubblica di Slovenia per le Minoranze slovene d'oltreconfine e nel mondo si è recata in visita in Valcanale. A guidarla è intervenuta la stessa ministra per le Minoranze slovene d'oltreconfine e nel mondo, Helena Jaklitsch, accompagnata dal segretario di stato, Dejan Valentinčič. Al mattino la ministra si è recata a Valbruna-Ovčja vas, dove ha dapprima fatto visita alla lapide che ricorda il defunto parroco paesano Jurij Prešeren, fratello del celebre poeta sloveno France. Subito dopo, nella vicina sede, ha incontrato

i rappresentanti dell'Associazione-Združenje «Don Mario Cernet». Oltre a diversi membri del sodalizio e alla presidente Anna Wedam, che è anche presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso per la provincia di Udine, hanno partecipato all'incontro le presidenti regionale e provinciale dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila e Luigia Negro, e il presidente regionale della Sso, Walter Bandelj.

La presidente Wedam ha illustrato gli sforzi messi da diversi anni in campo dall'Associazione Cernet in favore dell'insegnamento dello sloveno entro un modello scolastico plurilingue attivo in seno alle scuole statali, nonché il contributo dei soci al mantenimento delle tradizioni locali. I membri dell'Associazione Cernet sono aperti alla collaborazione con tutti; particolare soddisfazione è stata espressa per le buone relazioni intrattenute con le altre comunità linguistiche della valle. La presidente Anna Wedam ha dato particolare risalto, inoltre, al forte bisogno di vedere stabilmente presenti in Valcanale anche sacerdoti che parlino sia italiano sia sloveno.

In seguito la delegazione si è recata al Centro culturale sloveno «Planika» di Ugovizza/Ukve, che ha organizzato un laboratorio linguistico estivo per bambini. A incontrare la delegazione dell'Ufficio per le Minoranze slovene d'oltreconfine e nel mondo sono stati la presidente del Planika, Nataša Gliha Komac, e il vicepresidente, Rodolfo Bartaloth. L'incontro si è svolto a porte chiuse e non è dato sapere quali tematiche siano state portate all'attenzione degli ospiti di Lubiana.

Successivamente i rappresentanti dei circoli sloveni della Valcanale e dell'Ufficio hanno partecipato ad un incontro coi sindaci dei Comuni di Malborghetto-Valbruna e Tarvisio, Boris Preschern e Renzo Zanette. Oggetto del dibattito, che si è svolto al municipio di Malborghetto/Naborjet, è stato l'insegnamento dello sloveno in Valcanale.

Nel pomeriggio la delegazione dell'Ufficio per le minoranze slovene d'oltreconfine e nel mondo e i rappresentanti della comunità slovena in Italia hanno proseguito la visita a Resia. A Prato-Ravanca hanno incontrato la sindaca, Anna Micelli, e il vicesindaco, Giuliano Fiorini. Con loro si è parlato di collaborazione, anche a livello europeo, del bisogno di migliori collegamenti stradali e del ruolo dei circoli sloveni nella conservazione del dialetto resiano. Nella vicina chiesa sono stati accolti anche dal parroco, Alberto Zanier.

Nel tardo pomeriggio i partecipanti alla visita si sono recati anche a Stolvizza/Solbica, per visitare il Museo della gente della Val Resia e il Museo dell'arrotino. Luigia Negro, Sandro Quaglia e Dino Valente hanno rilevato come il flusso turistico proveniente dalla Slovenia sia in crescita costante.

Sempre guidata dalla ministra Helena Jaklitsch, mar-

tedi, 28 luglio, la delegazione dell'Ufficio per le Minoranze slovene d'oltreconfine e nel mondo ha concluso la visita nelle Valli del Torre e del Natisone, dove ha proseguito gli incontri coi rappresentanti dei circoli sloveni locali e delle amministrazioni comunali. In mattinata si è recata a Lusevera-Bardo, dove ha visitato il Centro ricerche culturali e il Museo etnografico, nonché incontrato gli operatori culturali Luisa Cher e Igor Cerno.

Le attività sostenute dagli enti della locale comunità slovena trovano appoggio nella chiesa locale e nel parroco, don Renzo Calligaro. Al cimitero la ministra Jaklitsch ha deposto dei fiori sulla tomba del prof. Guglielmo Cerno, attivo per i diritti della locale comunità slovena. In seguito si è spostata in località Zore, in comune di Taipana-Tipana, per visitare l'azienda agricola di Alessia Berra e incontrare il sindaco Alan Cecutti e gli amministratori locali.

Prima di entrare nelle Valli del Natisone la delegazione dell'Ufficio per le Minoranze slovene d'oltreconfine e nel mondo si è fermata a Cividale. Qui, al Circolo culturale «Ivan Trinko», la ministra Jaklitsch ha incontrato i rappresentanti del settimanale «Novi Matajur», dell'Unione dei circoli culturali sloveni-Zskd, dell'Unione emigranti sloveni-Slovinci po svetu, dell'Associazione agricoltori-Kmečka zveza e dell'Unione culturale economica slovena-Skgz. In municipio a Cividale, quindi, la ministra Jaklitsch è stata ricevuta anche dal sindaco, Stefano Balloch.

Successivamente si è recata in visita alla sede della redazione del quindicinale «Dom», dell'Associazione «Don Eugenio Blanchini» e della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, dove le sono state presentate le diverse attività svolte.

Nel tardo pomeriggio la delegazione si è spostata a San Pietro al Natisone-Špietar, dove, all'Istituto comprensivo statale con insegnamento bilingue sloveno-italiano «Paolo Petricig», ha incontrato il dirigente scolastico Davide Clodig e il presidente dell'Istituto per l'istruzione slovena, Igor Tull.

Nel vicino museo Smo la ministra e la delegazione sono stati accolti dai rappresentanti dell'Istituto per la cultura slovena-Isk, della Glasbena matica e della Planinska družina Benečije. La visita si è conclusa nel municipio di San Pietro, con un incontro con sindaci e rappresentanti delle amministrazioni locali delle Valli del Natisone.

(Dal Dom del 31. 7. 2020
e dal Novi Matajur del 29. 7. 2020)

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

VALCANALE – KANALSKA DOLINA

Scuola plurilingue in Valcanale, al ministero dell'Istruzione piace

Novità da Roma in occasione della visita della ministra della Repubblica di Slovenia per le Minoranze slovene d'oltreconfine e nel mondo, Helena Jaklitsch

Da diversi anni la popolazione della Valcanale si sta adoperando affinché nasca un sistema scolastico che comprenda anche le lingue locali. Un impulso è giunto a seguito del convegno sulla richiesta d'istruzione plurilingue coorganizzato nel 2016 dalle associazioni «Don Mario Cernet» e «Don Eugenio Blanchini», nonché da una spinta iniziale del Comune di Malborghetto-Valbruna. Negli ultimi anni, in collaborazione tra i circoli delle minoranze slovena, tedesca e friulana, le amministrazioni comunali e l'Istituto omnicomprensivo di Tarvisio-Trbiž, è nato un modello scolastico plurilingue in cui italiano, sloveno e tedesco sono anche lingue veicolari. Oltre a queste lingue sono insegnati anche friulano e inglese.

Lunedì, 27 luglio, la ministra della Repubblica di Slovenia per le Minoranze slovene d'oltreconfine e nel mondo, Helena Jaklitsch, è giunta in visita in Valcanale. Al municipio di Malborghetto-Naborjet ha incontrato i sindaci dei Comuni di Malborghetto-Valbruna, Boris Preschern, e Tarvisio, Renzo Zanette. In tale occasione ha esaminato le possibilità di soluzione sistemica per l'insegnamento dello sloveno.

All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, il segretario di stato all'Ufficio della Repubblica di Slovenia per le Minoranze slovene d'oltreconfine e nel mondo, Dejan Valentinčič, la presidente e il vicepresidente del Centro culturale sloveno «Planika», Nataša Gliha Komac e Rodolfo Bartaloth, la presidente dell'Associazione «Don Mario Cernet», Anna Wedam, che è anche presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso per la provincia di Udine, il presidente regionale della Sso, Walter Bandelj, le presidenti regionale e provinciale dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila e Luigia Negro, il dirigente dell'Ufficio per le scuole con lingua d'insegnamento slovena e presidente della commissione regionale per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, Igor Giacomini, e la dirigente dell'Istituto omnicomprensivo di Tarvisio, Doris Siega.

La ministra Jaklitsch aveva richiamato l'attenzione sull'importanza dello sloveno, anche a livello economico, già agli incontri avuti in precedenza coi rappresentanti dei circoli sloveni locali. Ha espresso soddisfazione per gli sforzi dei circoli della comunità slovena e delle amministrazioni locali al fine di arrivare a un'affer-

mazione sistemica dello sloveno in ambito scolastico.

I sindaci Preschern e Zanette hanno evidenziato l'importanza del modello scolastico plurilingue attivato nel 2017 col sostegno del Comune di Malborghetto-Valbruna in seno al plesso scolastico di Ugovizza. Nello scorso anno scolastico, col sostegno finanziario della Regione Friuli-Venezia Giulia e grazie all'impegno degli assessori all'Istruzione dei Comuni di Malborghetto-Valbruna e Tarvisio, Alberto Busettini e Barbara Lager, questo modello scolastico è stato esteso a tutte le scuole d'infanzia e primarie della Valcanale. Il modello d'insegnamento plurilingue contribuirebbe sia al mantenimento delle locali lingue minoritarie sia a migliori rapporti e collaborazione con gli stati vicini.

Il sindaco di Malborghetto-Valbruna, Boris Preschern, ha annunciato ai presenti che di recente lo Stato italiano e la Regione Friuli-Venezia Giulia hanno stanziato, nell'ambito di un piano triennale rivolto alle aree meno sviluppate, 250.000 euro per il progetto di scuola plurilingue. La sperimentazione già in essere, quindi, per il momento potrà proseguire senza problemi.

Ricordiamo ai lettori che nell'ambito del progetto plurilingue, introdotto gradualmente in tutte le scuole d'infanzia e primarie della Valcanale, lo sloveno non è insegnato solo come materia, in modo frontale, ma è, in parte, anche lingua veicolare. Nelle classi delle scuole primarie in cui il modello scolastico plurilingue è attivo, ad esempio, è insegnato per due ore alla settimana frontalmente; per quattro ore a settimana, invece, per circa metà del tempo è anche lingua veicolare (ovvero vi vengono insegnate determinate materie, in compresenza con l'insegnante di lingua italiana). Il modello plurilingue, che si vorrebbe applicare ai gradi scolastici dai 3 ai 19 anni d'età, continua a godere del sostegno dei genitori, ha affermato la dirigente scolastica Siega. Le amministrazioni comunali hanno, peraltro, inviato una lettera all'Ufficio scolastico regionale del Friuli-Venezia Giulia, affinché medi in favore dell'approvazione del modello scolastico plurilingue presso il ministero italiano dell'Istruzione.

Il dirigente dell'Ufficio per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, Igor Giacomini, ha contribuito al dibattito con una bella notizia. Ha, infatti, annunciato la disponibilità del ministero dell'Istruzione a dare l'ok alla sperimentazione del modello scolastico plurilingue. Il problema, quindi, non sarà disporre del relativo decreto, quanto assumere il necessario personale insegnante, visto che per un modello scolastico sperimentale va assunto personale in via sperimentale. La procedura di assunzione dovrebbe essere espletata entro l'inizio dell'anno scolastico 2021-2022. La ministra italiana dell'Istruzione, Lucia Azzolina, delegherebbe all'Istituto omnicomprensivo di Tarvisio l'attuazione della sperimentazione, alle scuole primarie per cinque

anni; alle secondarie di primo e secondo grado per tre anni. Da canto suo, Giacomini ha proposto un sistema di certificazione che, alla fine del percorso di studi, attesti le competenze linguistiche conseguite dagli alunni.

Nella discussione è intervenuta anche Nataša Gliha Komac. A nome del Centro Planika, che in passato ha più volte espresso perplessità circa il modello scolastico plurilingue, la presidente si è detta soddisfatta nel vedere affermarsi una soluzione sistemica per l'insegnamento dello sloveno, in seno a un sistema d'istruzione plurilingue. Quale membro della commissione scientifica internazionale nominata dai Comuni di Malborghetto-Valbruna e Tarvisio al fine di seguire l'iter di nascita del modello scolastico plurilingue dal punto di vista scientifico, al contempo Gliha Komac ha espresso il desiderio di essere tenuta al corrente di ciò che avviene nelle scuole della Valcanale.

Oltre a esprimere soddisfazione per gli sforzi profusi da amministrazioni comunali e circoli locali, la ministra Jaklitsch ha promesso ulteriore sostegno dal punto di vista del personale. Sia Zanette, che sulla tematica della scuola plurilingue ha già richiamato l'attenzione dell'ambasciatore sloveno in Italia, Tomaž Kunstelj, sia Preschern hanno chiesto a Jaklitsch di portare la richiesta della Valcanale all'attenzione dell'amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia e del governo nazionale a Roma.

Luciano Lister
(Dom, 31. 7. 2020)

SAN GIOVANNI – SVETI IVAN

Accanto alla scuola d'infanzia un asilo nido, anche sloveno

A San Giovanni-Sveti Ivan – dove si trovano le scuole secondarie di primo e secondo grado, primaria e d'infanzia con lingua d'insegnamento slovena – nell'ambito dei nuovi asili nido comunali troverà il proprio posto anche una sezione slovena. Quest'ultima sarà sistemata nell'ex caserma Chiarle in via Docce, 15, nella zona che le persone del luogo identificano con il toponimo «Marinščen» o Mandrija.

Nella mattinata di mercoledì, 15 luglio, l'assessore all'Istruzione del Comune di Trieste, Angela Brandi, ha comunicato la notizia nel cortile incolto di fronte all'edificio. «Già dal 2005 desidero che qui venga realizzato un asilo nido. Questo si affiancherà al vicino asilo Nuvola Olga-Oblak Niko, con ingresso su via Cave, aperto a gennaio 2017. Sorgerà, così, un centro moderno per bambini fino ai sei anni d'età», ha spiegato. Ha raccontato che si potranno accogliere complessivamente 60

bimbi fino ai tre anni. Si tratta, quindi, del numero più alto possibile consentito dalle norme della Regione Friuli-Venezia Giulia. «Senza la sezione slovena, l'asilo nido non avrebbe avuto senso, visto che, nello stesso posto, ha già sede la sezione slovena dell'asilo comunale», ha aggiunto ancora. Si tratterà, quindi, della seconda sezione slovena dell'asilo nido comunale di Trieste, oltre a quella in via Veronese a San Giacomo-Sveti Jakob.

In favore della sezione slovena dell'asilo nido a San Giovanni si sono adoperati la consigliera comunale triestina Valentina Repini (Partito democratico) e Igor Svab (Slovenska skupnost). In proposito hanno presentato richiesta ufficiale al momento dell'approvazione del bilancio preventivo 2019-2021, ossia del documento unico di programmazione per il suddetto triennio, e la richiesta è stata avallata anche dalla giunta comunale triestina. È stata motivata con la volontà di potenziare, con quest'iniziativa nell'ambito di un più ampio progetto relativo al Comune di Trieste, l'offerta formativa in lingua slovena già presente sul territorio.

«Finalmente possiamo iniziare a demolire l'edificio e costruire quanto prima il centro per l'istruzione prescolare. Questo potrà ospitare un gran numero di bambini. Così soddisferemo le necessità di un quartiere cittadino densamente popolato, che è trascurato già da diverso tempo» ha commentato il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza. In segno di soddisfazione, Angela Brandi e l'assessore comunale ai Lavori pubblici, Elisa Lodi, hanno afferrato simbolicamente un piccone e un enorme martello. Un fragore ha colpito i fatiscenti muri esterni.

Il solo abbattimento dell'ex caserma, che costa complessivamente 780.000 euro, durerà all'incirca tre mesi. [...] Quando lo stabile sarà demolito, seguiranno ancora due fasi di lavori, per un valore di 3.459.000 euro.

Vesna Pahor
(Primorski dnevnik, 16. 7. 2020)

GORIZIA – GORICA

Casa di cultura a Piazzutta, in cantiere verso un nuovo splendore

Proseguono i lavori di ristrutturazione alla casa di cultura di Piazzutta, dove la comunità slovena di Gorizia si riuniva già negli anni Venti del secolo scorso. Inaugurato il 5 luglio dell'anno scorso, il cantiere interessa sia gli esterni sia gli interni dell'edificio, che ha oltre 200 anni. L'impresa Hlede Alojz Ivan ha già stabilizzato le fondamenta, il primo e il secondo piano dell'edificio con reti in ferro e cemento e sistemato travi in legno sui soffitti

del piano terra e del primo piano. Abbassando il soffitto di questi due piani è stato possibile alzare di 60 centimetri il secondo piano, che sarà, così, del tutto fruibile. Al termine dei lavori sui tre piani sarà disponibile un totale di 900 metri quadrati.

Al momento sta venendo completamente ristrutturato il tetto. L'edificio è provvisto anche di ascensore esterno e sarà dotato di scale di sicurezza antincendio esterne. Il membro del direttivo della Società tipografica cattolica di Gorizia-Gorica, il sacerdote Marijan Markežič, spiega che il cantiere è rimasto chiuso solo nel periodo di maggiore restrittività delle misure di contenimento della pandemia di Covid-19, per circa un mese e mezzo. Entro settembre dovrebbe essere terminato il tetto; l'edificio sarà anche isolato da un punto di vista termico e acustico nonché adattato alle normative antincendio e antisismiche.

Entro la prossima primavera dovrebbero potersi trasferire la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, l'Unione culturale cattolica slovena-Zskp, il Centro di studi per i problemi socio-politici Anton Gregorčič, l'Unione dei cori parrocchiali sloveni-Zcpz e la Polisportiva-Šz Olympia. Nell'edificio di Piazzutta troveranno posto gli archivi di queste organizzazioni; alcuni spazi saranno riservati ad attività giovanili. Al piano terra ci sarà una sala polifunzionale.

Tre anni fa la Regione Friuli-Venezia Giulia ha assegnato 700.000 euro per la sua ristrutturazione, a valere sulle risorse non utilizzate discendenti dalla legge di tutela della minoranza slovena.

(Dal Primorski dnevnik del 3. 7. 2020)

OPICINA – OPČINE

Anno positivo per la Banca di Credito cooperativo di Trieste e Gorizia

All'assemblea generale sono stati rinnovati il consiglio di amministrazione e gli altri organi

Il Credito cooperativo di Trieste e Gorizia-Zkb ha adeguato l'assemblea generale di martedì, 30 giugno, alle norme relative al coronavirus, ma il suo presidente, Adriano Kovačič, auspica che si tratti della prima e ultima volta. I componenti non erano presenti, per questo hanno comunicato anticipatamente al notaio, Damjan Hlede, le loro intenzioni di voto.

Un milione abbondante di utile

Sulla base delle 185 deleghe ricevute dal notaio, è stato approvato il bilancio, che per il 2019 mostra un utile di 1.053.471,47 euro. Come è stato dichiarato

pubblicamente, il Credito cooperativo ha visto aumentare i crediti sani di 36,5 milioni di euro, le pendenze cattive, invece, si sono ridotte di 4,8 milioni. «Come risultato delle dinamiche legate alla crescita dei crediti sani e alla diminuzione delle pendenze non fruttuose registriamo un graduale miglioramento dell'indicatore Npl ratio», comunicano. Sono cresciuti anche i depositi, nello specifico di 33,2 milioni di euro, il che significa il 5,3% in più rispetto al 2018. «Se consideriamo la dinamica dell'intera somma relativa all'attività operativa, ossia impieghi e depositi, registriamo alla fine del 2019 un aumento di 62,9 milioni e, così, questo ammontare alla fine del 2019 ha raggiunto il miliardo di euro», hanno dichiarato ancora.

Un nuovo nome nell'amministrazione

I componenti hanno, inoltre, eletto nuovi membri del consiglio d'amministrazione della banca. Al posto di Karin Hoban, che si è dimessa, entra Petra Maronese, con cui, stando alle dichiarazioni della banca, continua il ricambio generazionale della dirigenza. Per il triennio 2020-2022 sono stati, invece, eletti Gabrijel Ferfoggia, Marko Pertot e Marko Petelin. La presidente del collegio sindacale è ancora Martina Malalan, assieme a lei ci sono anche Aldo Cunja e Ugo Tomsič. I sindaci supplenti sono Jana Legiša e Roberto Novello.

I componenti del collegio dei probiviri sono Irene Jakin (presidente), Boštjan Starc e Alessandro Feri. I membri supplenti sono Walter Coren e Igor Giacomini. (Primorski dnevnik, 1. 7. 2020)

TRIESTE – TRST

Nuove forme di collaborazione tra Unipolsai e Unione regionale economica slovena

L'Unione regionale economica slovena-Slovensko deželno gospodarsko združenje ha da poco firmato una convenzione con la compagnia assicurativa Unipolsai. La convenzione prevede diversi trattamenti di favore per i soci dell'Unione, nell'analisi del livello di rischio dell'attività d'impresa, nella stipula di polizze, anche rispetto alle responsabilità generali di risarcimento a livello aziendale, alle responsabilità del produttore in merito ai prodotti e alle responsabilità lavorative. È prevista, inoltre, la possibilità di pagare i premi assicurativi a rate e senza interessi. Le condizioni di favore sono accessibili anche a impiegati e membri familiari. In considerazione della pandemia di Covid-19 la convenzione prevede anche coperture che facilitino al datore di lavoro la presa di decisioni a tutela d'impiegati e clienti.

(Dal Primorski dnevnik del 19. 7. 2020)

TREVISO

Il Consorzio Prosecco doc sostiene gli agricoltori sloveni

Il presidente del Consorzio Prosecco doc di Treviso, Stefano Zanette, e il direttore generale, Luca Giavi, sono pronti a sostenere gli sforzi dell'Associazione agricoltori-Kmečka zveza e, in generale, degli agricoltori e dei viticoltori della provincia di Trieste-Trst, per far sì che la Regione Friuli-Venezia Giulia metta in atto le misure previste dal memorandum d'intesa sottoscritto l'8 aprile del 2010 per l'area protetta Prosecco doc. Il Consorzio è pronto ad appoggiare progetti per la valorizzazione della cultura e storia slovene e, ad esempio, a sostenere la specificità del prosecco. Alla Kmečka zveza riferiscono che, per quanto concerne il pagamento della licenza per l'utilizzo della denominazione, non c'è stato ascolto, come non ci si è sentiti in dovere di riconoscere che in Veneto sia stato utilizzato – e sia ancora utilizzato – il nome del paese sul Carso.

Questo è quanto emerso all'incontro che si è tenuto giovedì, 9 luglio, a Treviso tra i rappresentanti del Consorzio Prosecco doc e altri collaboratori e i rappresentanti della Kmečka zveza, col presidente Franc Fabec, il segretario Erik Masten e il membro del direttivo Edi Bukavec. L'incontro si è svolto per iniziativa della Kmečka zveza, che l'ha proposto «per correttezza». Il suo obiettivo era chiarire al consorzio veneto i motivi per cui Kmečka zveza e altre organizzazioni di produttori abbiano sollevato obiezioni alla proposta di includere il nuovo spumante Prosecco Rosé tra i vini d'origine protetta Prosecco doc, recentemente pubblicata sulla Gazzetta ufficiale italiana. Per questo sarà necessario modificare il regolamento, ossia il cosiddetto disciplinare relativo al vino Prosecco doc. Si possono presentare obiezioni entro il 15 luglio e, se non dovessero essere sufficienti, sarà proposto un ricorso dinanzi al Tar. I rappresentanti della Kmečka zveza hanno spiegato come non si tratti di un'azione ostile nei confronti del consorzio veneto. Al contrario, l'obiettivo dell'organizzazione dei professionisti, ovvero dei produttori sloveni, è ricordare al governo regionale gli obblighi inadempiti previsti l'8 aprile 2010 a Verona dal memorandum d'intesa sottoscritto per l'area protetta Prosecco doc.

La cooperativa Most pubblica anche il quindicinale Dom. Consulta il sito www.dom.it

Tra i principali punti dell'accordo, che non è mai stato attuato, figuravano in primis la sistemazione della riva di Trieste, ossia di Aurisina-Nabrežina; la realizzazione del cosiddetto masterplan o piano per lo sviluppo della zona rurale di Trieste-Trst; la semplificazione urbanistica e territoriale nonché l'eliminazione o, per meglio dire, l'attenuazione dei vincoli sulle zone protette Natura 2000.

Dalle autorità pubbliche gli agricoltori si aspettano non solamente un rinnovo dell'accordo concluso, bensì anche l'attuazione dei suddetti punti, o meglio obblighi. Il Consorzio Prosecco doc di Treviso appoggia in via di principio, come è stato detto, queste richieste.

La posizione degli agricoltori trova il sostegno deciso anche del tavolo delle trattative del comune di Duino Aurisina-Devin Nabrežina, come è stato evidenziato nel corso di un'assemblea nella sede del Comune ad Aurisina.

Della propria posizione il Comune di Duino-Aurisina ha informato tutti gli altri sindaci della provincia di Trieste che hanno firmato o firmeranno a breve la lettera in cui sono appoggiate all'unanimità tutte le richieste menzionate. Prossimamente la lettera sarà inoltrata direttamente al presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, con l'intento di fare pressione sull'amministrazione regionale, affinché attui finalmente le disposizioni del protocollo. Delle suddette obiezioni relative al nuovo vino Prosecco Rosé e della richiesta di un rinnovo dell'accordo si è parlato anche all'incontro cui hanno partecipato, nel pomeriggio di mercoledì, 15 luglio, a Udine, i rappresentanti degli agricoltori e l'assessore regionale all'agricoltura, Stefano Zannier.

Ag
(Primorski dnevnik, 11. 7. 2020)

SLAVIA – BENEČIJA

I cartelli stradali dicono che siamo vivi

Di recente lungo la strada statale 54, che da Cividale porta a Stupizza/Štupca, sono stati installati indicatori di direzione bilingui, in italiano e sloveno. Finora il bilinguismo italiano-sloveno era presente solo sui cartelli toponomastici all'inizio e alla fine di località e territori comunali e sulle strade comunali e provinciali. A sette anni dal decreto del presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia di dicembre 2013, quindi, anche Anas si è adeguata alle norme di tutela della minoranza slovena.

I toponimi riportati da Anas sui cartelli, però, non corrispondono a quelli sui cartelli installati in precedenza. Anas, infatti, ha scelto i toponimi in lingua standard invece di quelli in dialetto sloveno locale e la questione

non è banale. Oltre vent'anni fa, quando si è iniziato a installare cartelli bilingui a seguito dell'approvazione delle leggi di tutela, con una decisione congiunta da parte dei Comuni interessati, della provincia di Udine e delle organizzazioni slovene è stato scelto di riportare sui cartelli i toponimi in dialetto sloveno. Solo in Valcanale è prassi consolidata fare uso dei toponimi in lingua slovena standard. Balza all'occhio, inoltre, che come versione slovena di «Udine» sia riportato «Videm», invece del toponimo corretto «Viden». Nelle zone di Trieste, Gorizia e in Slovenia questo errore è onnipresente da tempo. Ma già nel 1999, nel manuale «Slovenska krajevna imena v Italiji», l'esperto di toponomastica slovena in Italia Pavle Merku spiegava come la versione corretta di «Udine» in sloveno fosse «Viden».

La toponomastica bilingue, trilingue o quadrilingue (a seconda del comune considerato) non è ancora stata installata a Drenchia, Torreano, Attimis, Nimis, Malborghetto-Valbruna e Tarvisio. I cartelli mostrano che lo sloveno e le nostre lingue sono vivi, e noi con loro. Sta a noi indurre i nostri amministratori ad adempiere alle leggi dello Stato.

(dom.it, 31. 7. 2020)

GORIZIA – GORICA

Assemblea generale per la Cooperativa

Goriška Mohorjeva

Giovedì, 25 giugno, nella sala maggiore del Centro culturale «Lojze Bratuž» si è svolta l'assemblea generale della Cooperativa «Goriška Mohorjeva», che pubblica il settimanale «Novi glas», la rivista per bambini «Pastirček» e le pubblicazioni della casa editrice «Goriška Mohorjeva». Nel nuovo direttivo sono stati eletti all'unanimità Karlo Bolčina, Julijan Čavdek, Martin Drufovka, Alenka Legiša, Marijan Markežič, Jurij Paljk e Franka Žgavec.

In apertura la presidente in carica, Franka Žgavec, ha illustrato l'attività svolta nel 2019. Particolare attenzione è stata rivolta all'approvazione della legge sui mezzi di comunicazione, visto che, come ha sottolineato Žgavec, il taglio a livello nazionale dei finanziamenti destinati alla stampa ha sollevato un polverone anche all'interno della comunità slovena in Italia, perché ne ha coinvolto anche i media. Fortunatamente la questione è stata risolta.

«Nell'autunno del 2019 – ha aggiunto Žgavec – la notizia di un nuovo contributo, accreditato sul conto corrente bancario prima delle festività natalizie, ha permesso di guardare con maggiore serenità al futuro. Ci siamo impegnati a rafforzare le redazioni di Gorizia

e Trieste e abbiamo provveduto a impiegare giovani leve. Abbiamo ammodernato il sito del «Novi glas» e aggiornato computer e programmi. Un grande problema che stiamo ancora cercando di risolvere è il ritardo nella consegna del «Novi glas» agli abbonati di Gorizia e Trieste».

Žgavec si è soffermata, poi, sui numeri: lo scorso anno sono stati pubblicati 49 numeri di «Novi glas», 10 della rivista «Pastirček», pubblicata da ben 47 anni, e otto delle pubblicazioni dell'editrice «Goriška Mohorjeva». L'editrice ha anche un proprio sito e una biblioteca online. La Cooperativa si occupa anche della gestione delle biblioteche comunali di San Floriano del Collio-Števerjan e Savogna d'Isonzo-Sovodnje ob Soči. Nel 2019 la cooperativa contava dodici dipendenti a tempo indeterminato – nel direttivo e in redazione. «Abbiamo anche 30 collaboratori esterni, che sono di sostegno nei tre rami dell'attività» – ha detto Žgavec, che ha aggiunto che, se non ci saranno imprevisti, la cooperativa potrà finalmente operare serenamente, senza preoccupazioni legate alla mancanza di finanziamenti. Con le nuove disposizioni anti Covid-19 gestire il lavoro è diventato più difficile, servono flessibilità e capacità di adattamento. Da qui il ringraziamento rivolto da Žgavec a tutti i collaboratori della cooperativa.

È stato approvato all'unanimità, in seguito, il bilancio relativo al 2019, illustrato nel dettaglio da Tiziana Zavadlav, che ha letto anche la relazione dei revisori regionali. In assenza del presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, è intervenuto Blaž Kerševan, che si è complimentato per l'attività svolta, augurando un proficuo lavoro al nuovo direttivo.

D. D.

(Novi glas, 2. 7. 2020)

TRIESTE – TRST

Marij Maver riletto

alla guida di Slovenska prosveta

Lo scorso 23 giugno nella sede di Slovenska prosveta in via Donizzetti a Trieste-Trst, in sala Peterlin si è svolta l'assemblea generale di Slovenska prosveta. Dell'organizzazione fanno parte 28 circoli culturali, accomunati da valori quali slovenità, democrazia e cattolicesimo. Nel corso dell'assemblea, presieduta da Maja Lapornik (segretaria Katja Pasarit) i rappresentanti dei circoli hanno presentato relazioni sulla ricca e articolata attività svolta dai propri circoli di appartenenza nel 2019. L'attività dei circoli è ampia e volta a promuovere la tutela di tradizioni, lingua e cultura. Conferenze e con-

vegni, pubblicazioni, attività di canto corale, attività ginnica, corsi di lingua slovena e lingue straniere: in ogni circolo è prevalente una di queste attività. Gran parte delle attività è rivolta ai bambini e ai giovani (cittiamo, per esempio, i cori di voci bianche e giovanili a Duino-Devin, Aurisina-Nabrežina, Opicina-Opčine, Mačkovlje-Caresana, il gruppo di marionette di Duino, la scuola di danza ad Aurisina, la sala di musica a Barcola-Barkovlje, tre gruppi teatrali a Opicina, per non parlare della stagione in abbonamento di spettacoli per bambini, dell'iniziativa teatrale «Gledališki vrtiljak» e della scuola di teatro per bambini di Matejka Peterlin, entrambi organizzati da «Radijski oder» e da Slovenska prosveta. Il circolo di Roiano-Rojan organizza ogni anno un concorso letterario e di disegno rivolto agli alunni delle scuole primarie della zona di Trieste. In generale, nonostante la cronica mancanza di finanziamenti, i circoli si sono detti soddisfatti dell'attività svolta nel 2019. C'è maggiore preoccupazione, invece, per quest'anno. Tutti si chiedono, infatti, come potranno continuare ad operare in tempo di coronavirus e se riusciranno a completare il programma delle attività previste.

Di seguito è stata letta da Marjan Kravos la relazione del comitato dei revisori. L'assemblea ha approvato i bilanci preventivo e consuntivo, che sono stati illustrati dal presidente della Slovenska prosveta, Marij Maver. È stato eletto il nuovo direttivo composto da dodici membri e sono stati assegnati gli incarichi principali: Marij Maver è stato riconfermato alla presidenza, vicepresidente è Lučka Susič, segretaria Lucija Tavčar, tesoriere Igor Švab.

P. IN.

(rtvslo.si/capodistria, 17. 6. 2020)

SPORT – ŠPORT

Un fondo di solidarietà per le associazioni sportive

Lo sport amatoriale sarà – anzi è già – messo a dura prova a causa dell'epidemia dovuta al nuovo coronavirus. La prossima stagione, che per quanto riguarda gli sport di squadra dovrebbe riprendere in autunno, sarà in pericolo. In questo momento il condizionale è d'obbligo, visto che non sappiamo che sviluppi avrà la situazione. Per questo l'Unione dei circoli sportivi sloveni in Italia-Zsšdi si è mobilitata e nel pomeriggio di ieri, giovedì, 9 luglio, al caffè Tabor di Opicina-Opčine ha organizzato la prima conferenza-stampa «post coronavirus», nel corso della quale ha presentato il neo-

stituito fondo di solidarietà di aiuto allo sport sloveno in Italia, soprannominato «Skupaj zmoremo-Insieme possiamo farcela».

Il presidente di Zsšdi, Ivan Peterlin, ha sottolineato le difficoltà degli atleti e dei consiglieri durante il solo «lockdown», quando qualunque tipo di socializzazione era vietato. «Ci è mancato il contatto umano, è seguito un blackout totale, non solamente sportivo. Adesso, però, non è il momento di lamentarsi, è necessario reagire. Ci dobbiamo rendere conto che non conteremo più sul contributo finanziario da parte del bar locale o del piccolo negozio. La crisi finanziaria colpirà tutti i settori. Per questo motivo Zsšdi si è mobilitata per istituire un fondo per le nostre associazioni sportive», ha dichiarato Peterlin, aggiungendo che: «di un aiuto immediato e straordinario da parte del fondo possono fare richiesta le associazioni che hanno come fondamento primario e sostanziale nei propri programmi anzitutto l'impegno a conservare la lingua e l'identità slovena dei propri associati. L'aiuto finanziario, invece, è diretto esclusivamente al funzionamento o al consolidamento delle sezioni giovanili dell'associazione. [...]

(Primorski dnevnik, 10. 7. 2020)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,

Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Associato all'Unione stampa

periodica italiana



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale